SUCCESSO DI GABER AL FRASCHINI

Ottima accoglienza al bravo «signor G»

Lo spettacolo, o meglio il recital, di Giorgio Gaber, ieri sera al nostro comunale, ci ha riproposto il tema della canzone nei suoi limiti, anzi nei suoi confini, fra il cosiddetto genere di consumo e l'arte, fra l'artefatto prodotto commerciale ed il gusto di una interpretazione della vita attuale in chiave di revisione critica; una critica non certo da ancorare ad una problematica complessa, ad una analisi comparativa della società attuale, ma da considerare nel suo esatto contesto, nei limiti imposti dal buon senso. Quel buon senso che ci fa vedere, nelle canzoni di Gaber, o realizzate in collaborazione con altri, l'amabile graffio satirico, la comprensione, il sentimento cameratesco, l'unione di persone nate sotto un segno, non zodiacale, ma attuale, quel segno che è sigillo e sigla della « coralità » nella quale viviamo.

Allora la canzone, nel caso, si fa ascoltare sotto una veste che l'apparenta un poco ad una filosofia spicciola, non quella dei grandi, dei nomi illustri, ma quella non meno logica, talvolta feroce, icastica, chiara e pura, dettata dal popolo, da coloro che, magari, sfogano nel canto l'ira o il livore ed anche l'anelito a più vasti orizzonti. La musica si fa commento al testo che assume una significazione realmente « teatrale », di recita, di proposta, di spettacolo. E, a ben pensarci, Gaber fa musica, ma anche teatro, monologa con lo spettatore, lo intrattiene amichevolmente su gioie, desideri, dolori, ed altri guai che il progresso, ahimé, non annulla!

Poste queste premesse diciamo subito che il recital di Gaber, preso nella sua esatta proporzione, di spettacolo popolare, ha una sua vitalità, una sua simpatia, lasciando da parte anche un certo gusto non del tutto raffinato. Va visto e compreso come un intrattenimento da parte di un cantautore caro al pubblico che applaude il suo beniamino, il quale fa di tutto per rendersi simpatico. E tanto basti. I numerosissimi spettatori hanno clamorosamente festeggiato Gaber ed il complesso, realmente bravo, che lo ha efficacemente accompagnato: il tutto, con altoparlanti a volume « trionfale ».

a. m.

Un personaggio

« Storie vecchie e nuove del signor G » è proprio piaciuto ai pavesi. Lo hanno accolto come uno di loro, un « tale » che contesta la società del nostro tempo. « Beh, è anche logico — dice Giorgio Gaber, 33 anni, passato dal rock dei primi successi ad un graduale avvicinamento al teatro — è un individuo dei molti che vivono in questa società. Niente di speciale, il signor G ».

Per due ore diverte e affascina il pubblico. « Dicono tutti così — prosegue — non so come il pubblico possa resistere per due ore ».

Dai primi motvi, nelle balere della bassa Milanese, poi otto anni fa San Remo con « Benzina e cerini », e via via avanti con un certo tipo di canzone, « il passo è stato progressivo. Dai tempi del Cerutti. Gino Cerutti, si ricorda, alla gente piaceva, era un personaggio. Nasce Porta Romana, il tempo della ballate — dice nel camerino durante l'intervallo —. Poi anche in periferia ci si imborghesisce. Si cambia, un cambiamento che segue i tempi. Arriva il Riccardo, gioca a biliardo, non si accontenta delle balere ».

Poi Giorgio Gaber, quello strano personaggio, un po' estroverso, che parla della gente, si trasforma: « Tutti aspirano a fare qualcosa che possa soddisfarli — dice — fare qualcosa che veramente ci faccia sentire qualcuno, anche forse senza il successo. Ho deciso per il teatro. Due anni fa. Il "Piccolo" mi ha "scoperto". Lui ci credeva, io molto meno. Soli davanti al pubblico, con una trentina di canzoni. Canzoni inedite, nuove, che vogliono dire qualcosa. Non solo parole incise che facciano vendere. Sono solo. E' meglio così. I testi, le musiche, è tutto mio. Se va male la colpa è mia ».

Motivi nuovi, che contestano tutto, clero, nevrosi, politica, società. « E' così — riprende fumando una "Muratti" — se uno ci pensa si trova davanti a questo stato di cose. Una dimensione che parla in questi termini. Dopotutto io non faccio che parlare di me. La politica e il resto non c'entrano. E' uno spettacolo autobiografico, che riporta davanti al pubblico quello che succede in giro. E' l'autenticità del personaggio ».

La società s'imborghesisce. « Forse anch'io — dice Gaber pensando al Cerutti — ma non posso fare altro. Non contesto, ma è così ».

Per due anni (prima con Mina) il binomio Gaber-Signor G. ha girato per i palcoscenici di mezza Italia. « Due anni sono tanti — conclude — sa quanti spettacoli? "Storie vecchie e nuove del Signor G" termina in aprile. Poi si vedrà ».

L'intervista è finita. Ritorna davanti al suo pubblico. Il pubblico di Pavia, di una Pavia che sa di periferia.

Giulio Giusti

senza testata
16 Febbario 1972